



la Bussola



JODY FORRIL

# LA LUNA GIALLA



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-001-9

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 8 NOVEMBRE 2021**

*A chi vive d'Amore*



Aspettava.

La maglietta era gialla e blu.  
Quella del mattino rossa e verde.

— Mio padre fa... il commerciante.  
— Mia madre è... una casalinga,

questa casa è sua insieme  
a tanti terreni intorno.  
Quel giorno gli portò una  
crostata appena fatta.  
— Per... te!

Aspettava.

“Perché, perché l’ha fatto?”

Una lacrima lasciò il suo viso.  
C’era un sole che picchiava  
un cappello non bastava.

Lui voleva restare lì  
dove l'aveva  
vista

la prima volta.

Un grande ombrellone teso  
riparava la... sua sedia  
e quella di Vittoria.

A cena girò  
il capo, piegò la  
testa e chinò sul piatto

cominciò a... mangiare.  
Finì, ripiegò la testa  
rigirò il capo e  
continuò a  
guardare.

Aspettava.

Un sentiero  
divideva due  
file di alberi  
paralleli al  
giardino  
di casa.

Una  
curva



e dopo  
il cancello  
di fronte aperto.  
— Hai cambiato  
la maglietta.  
— Ti piace?  
— Quella di  
stamattina  
un po' di più.

La vista dall'alto dominava  
un giardino perfettamente curato.

Aspettava.

Si sedette al  
suo posto,  
Vittoria.  
Di fronte,  
la balconata  
accanto e con un  
tavolino tra essi.

— Perché?  
— Ti voleva  
frequentare.  
— Non è giusto  
che ci si frequenti  
e ci si conosca fino a  
tal punto!... È ingiusto!  
Si alzò e si diresse al suo pianoforte.

Provò a suonare. Niente. Non ci riuscì.  
— Non è possibile... non è possibile!  
Si alzò, si diresse verso la sedia della balconata.

Aspettava.

Venne da lì, quel giorno.  
Capelli lunghi e slegati che  
un vento ondeggiante piegava.

Si alzò e si sdraiò.  
Si addormentò.

Ma il sonno non durò a lungo.  
Si alzò, con una fretta concitata  
si diresse verso quella balconata.

— Verrà, sono sicuro,  
sono sicuro lei verrà.  
— Non puoi illuderti così.  
— Sono sicuro che lei verrà.

Vittoria si zittì.

Aspettava.

Arrivò un signore con una lunga barba.  
Vittoria lo fece accomodare fin sotto  
l'ombrellone ampio e accogliente.

- Buongiorno Cristiano  
sono il padre di Virginia.
- Buongiorno a lei, che barba  
non si annoia a portarla in giro!
- Diciamo che rallegra il mio bel viso!  
Va tutto bene?
- Sì tutto bene!  
Grazie, e lei?
- Si va avanti!  
Sono venuto per  
le lezioni di Virginia.  
Ai figli ciò che a loro piace  
a noi genitori tocca quindi pagare.
- Lei è una persona ricca, a quanto mi risulta,  
sono sicuro che ci metteremo ben presto d'accordo.
- Ci metteremo  
d'accordo perché  
sono una persona ricca?
- Può darsi... disse Cristiano.
- Facciamo che ti regalo un dipinto?
- Ne ho tanti in casa e di un certo rilievo.
- Allora uno strumento a piacere, che non hai.
- Il mio preferito ce l'ho già... è quel pianoforte.  
Mi piacerebbe possedere una carrozza e tanti cavalli.
- Certo, la proposta è interessante, che sia l'ultima proposta.
- È l'ultima!  
Ricco com'è potrebbe vantarsi di aver conosciuto un  
insegnante esoso.
- E saprei sperperare giustamente e con molta oculatezza  
le mie ricchezze...!
- D'altronde voleva sapere quanto valeva il debito... non  
le pare corretto il mio fare?

- Certamente. A questo punto direi che siamo d'accordo no! Chissà quant'è l'ammontare?
- Abbiamo parlato di una cifra importante... ma lei mi crede che non mi deve niente!
- Ti credo... e capisco che lo dici sinceramente, si vede dagli occhi che non menti!

Quel signore...  
conosceva la madre...  
e conosceva anche la figlia...  
E anche se immaginava qualcosa...  
si meravigliò dei modi di quel giovanotto...  
che nulla gli cercò in cambio di tanto impegno...  
capì che l'avrebbe fatto al di là e sopra qualsiasi cosa.

Un sorriso amaro comparve  
all'improvviso sul suo volto.

E Cristiano che...  
non conosceva la madre...  
e non conosceva neanche la figlia...  
colse quel sorriso e non capì a chi fosse rivolto.

Aspettava.

Un passerotto si posò sulla ringhiera  
il suo becco danzante mosse...  
da una parte all'altra...  
un po' lo scosse.

Lo guardò  
si fermò,

lo salutò  
se ne andò.

— Ha fatto come il passerotto.  
Ma non lo salutò, né lo ringraziò.  
Vittoria era lì... che ricamava.

Aspettava.

— Sai, Cristiano... frequentare la parrocchia  
non è soltanto un modo per stare in un  
luogo in cui regna la Grazia di Dio  
ma significa avere l'occasione  
di poterti confessare ogni  
volta che tu desideri.

La confessione è importante,  
ti concilia con Dio e con gli uomini.

Aspettava.

Come... tanti altri giorni.  
Il primo pomeriggio stava per finire  
ma ancora lontane erano le prime luci della sera.

Aveva parlato troppo  
ritornò al suo mutismo  
... Cristiano... e fino a  
sera non staccò lo sguardo  
da quel viale verde e alberato.

«Aveva i capelli legati  
e il vento non osava toccarli.  
Quando... se ne andò... li sciolse  
fermi... sulle spalle... niente li mosse».

Non girò lo sguardo... né gli occhi  
immobile... fisso... con le sue  
idee fisse... continuamente.

Doveva

darsene  
una ragione.  
Doveva... capire.  
Non poteva essere vero.

— Ecco la cena.

A cena girò  
il capo, piegò la  
testa e chinò sul piatto

cominciò a... mangiare.  
Finì, ripiegò la testa  
rigirò il capo e  
continuò a  
guardare.

Vittoria ricordava.

Quella volta fu la prima volta.

— Tu non avrai mai mia figlia... sei uno sfaticato.  
Come pensavi di mantenere lei e la famiglia?

— Ma io so suonare... è il mio mestiere!  
— Sa suonare il poveretto, cosa porti  
a tavola note cantate o... note

suonate?

Il suonato sei tu.

Vai via e non  
farti più... vedere  
esci fuori da questa casa.

Andò via, ma non capiva.

Era lì presente anche lei,  
lo aveva accompagnato.

Tornato a casa non si addormentò.

Al terzo giorno bevve  
un sorso... d'acqua  
al quarto un altro.

Non ebbe più notizie.

Letizia sapeva.

Ormai a Vittoria il ricordo non gli faceva più alcun effetto.

Non si preoccupò della sua illibatezza  
quando fu il momento di non apparire pivello  
se ne vantò pure, lasciandola alla condanna perenne.

Nessuno la volle più

tanto che i genitori  
per onor del loro onore  
fuori di casa la cacciarono.

Se ne occupò lei  
l'accolse e ne ebbe cura.

— Scappiamo insieme e vedrai  
che mio padre accetterà le cose fatte.

Lei acconsentì,  
ma voleva rispetto.

— Ma dai lo sai che  
ti voglio bene più di  
qualsiasi cosa al mondo?

Acconsentì al suo affetto.

— Le vuoi bene più di qualsiasi cosa al mondo?  
Ha dieci anni più di te... e non acconsento  
ti diseredo, l'elemosina tu dovrai cercare e  
in ginocchio pregare per un tozzo di pane.

— Sai mio padre mi disereda e noi come facciamo a vivere?  
Ti voglio bene, ma è una storia che non può continuare,  
mi dispiace.



Cercare un lavoro modesto  
non ci pensò per niente,  
gli bastò il pretesto.

Il ganzo, poveretto, doveva vantare la cosa  
affinché la fama si inchinasse al suo cospetto  
si incensò che era andato tranquillamente a letto.

Aspettava.

E lei cominciò a suonare la sua parte.  
Lui la seguì e la completò con l'arte.

Quattro erano le mani su quel pianoforte, non strimpellavano.  
Soave e leggera all'orecchio attento volgevano le note piacenti.

Quattro mani in due, unica melodia.  
Lei terminò ciò che sapeva  
e lui... all'unisono  
fermò le dita.

— Bravissimo!... ma come hai fatto?  
Ieri ti ho lasciato il mio spartito e oggi  
un duetto splendido... ma sei un genio!  
Mi batte forte il cuore dall'emozione

che mi hai fatto provare...  
senti che batte forte?...  
È il mio cuore.

Gli prese la mano, ancora sui tasti tesa e lentamente sul suo seno l'appoggiò.

- Non porti il reggiseno... annotò disinvoltamente.
- Ogni tanto... vuoi vedere se dico la verità?
- Ti credo... non ne hai bisogno...!  
È abbastanza... tondo...!

Per Cristiano era la prima volta.

Lei si alzò  
con calma prese la borsa  
a terra lì posata e con garbata gentilezza

... lo ringraziò.

- Adesso devo andare.  
Prima si affacciò... alla terrazza  
poi suonò quel che suggeriva la felicità.

Alle sei cominciò, alle otto si riposò.  
Vittoria portò la cena e dopo si addormentò.

Aspettava.

Impietrito lo trovò.

- Vieni Cristiano, su... appoggiati a me... ecco così...  
dai muovi le gambe... bravo... così... muovi questa e  
poi l'altra... così... dai che ce la fai... vedi dobbiamo  
arrivare a quell'albero, forza... dai che ce la facciamo...

così... hai visto che ce la fai... siamo arrivati... adesso dobbiamo raggiungere la curva e poi entriamo in casa...

E riuscì a portarlo... in casa.  
Stette seduto dal mattino alla sera  
niente mangiò su quella sedia bloccato.

Tre giorni dopo il medico arrivò.

— Oh, ma guarda chi c'è qua  
il nostro Cristiano, come va?  
Da quanto tempo... non parla?

— Da tre giorni, rispose Letizia.

— Secondo me è perché... è solo  
possiamo portarlo... in comunità  
lì ci sono altri come lui e... chissà  
che non si trovi... a proprio agio.

— Preferisco lasciarlo qui con Vittoria.

— Vittoria è quella gentile signora  
che mi ha aperto la porta?

— Sì... è... lei!

— Bella... donna!

È una sua parente?

— No... una cara amica!

— Come mai non è sposata?

— Non ha trovato l'uomo giusto!

Quanto le devo... per la chiamata?

— Niente... signora... sono... in servizio.

Aspettava.

— C'è una persona che ti cerca, disse Letizia.

Accompagnò la giovane oltre la porta aperta.  
Lui si girò, ma nel frattempo gli occhi lei abbassò.

Vittoria...  
lei sì che li notò  
le si infranse il cuore  
un magone allo stomaco  
le budella... si rattrappirono  
un nodo alla gola frenò il respiro.

— Ti ha sentito suonare e un po' di scuola lei vorrebbe.

Affascinato dal suo aspettare atteso...  
Cristiano ne vide solo la riservatezza...

aveva perso quel che Vittoria...  
aveva colto con la sua saggezza.

Di lei voleva il viso...  
cortese, attese.  
Arrivò.

— Domani...?

— Va... bene  
a... domani  
grazie, rispose.

E gli occhi suoi nascose.